

Atti degli apostoli – At 2, 37-47 (seconda parte)

Ci siamo lasciati l'ultima volta rispondendo alla domanda degli ascoltatori: "Che fare?". La risposta di Pietro è la conversione, il battesimo in Gesù per la remissione dei peccati e il dono dello Spirito. Oggi ci addentriamo nel dettaglio di questa nuova vita definendone le caratteristiche e i confini.

Il testo che leggiamo oggi è la prosecuzione del discorso di Pietro al quale hanno chiesto "Che fare?"

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Ora un timore c'era in ogni anima; infatti accadevano molti prodigi e segni. Ora tutti i credenti erano insieme e avevano comuni tutte le cose e le proprietà e le sostanze vendevano e le dividevano tra tutti secondo le necessità che ciascuno aveva e ogni giorno erano perseveranti unanimemente nel tempio e, spezzando il pane in casa, prendevano insieme il cibo con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e avendo favore presso tutto il popolo. Ora il Signore, ogni giorno, aggiungeva insieme i salvati.

Queste parole riassumono tutto il programma dell'azione di Dio: che noi cambiamo vita, che ci immergiamo in lui, che viviamo di lui, una vita da Dio; che ogni fallimento e ciò che ci lega finalmente si scioglie e che riceviamo lo Spirito, cioè la vita stessa di Dio. Accogliere la Parola è accogliere tutto questo. Il testo ci presenta la prima comunità, così come nasce da questa Parola, cioè il nuovo modello di vita. È il riassunto delle cose più belle dell'umanità che siano mai state pensate. Non solo la vita più bella e buona, ma la vita possibile e reale. Non solo possibile e reale, ma forse anche l'unica sostenibile oggi. Comprendiamo che è bella perché per altre vie non si va molto in là.

Questo testo ci presenta il modello della vita "salvata". Sappiamo cosa vuol dire "salvato"; quando uno fa un lavoro al computer, magari molto impegnativo e per lungo tempo e si dimentica di salvarlo, gli scompare tutto. Lo stesso vale per la nostra vita. Se non è "salvata", ancorata a ciò che tiene, è una vita da nulla, che vive nel nulla, non produce nulla e conduce alla morte. Per vita salvata in questo caso si intende una vita che sia vivibile, bella e piena, una vita dove appunto si può vivere con l'altro stabilendo buone relazioni. Non l'umanità in funzione di tutte le cose, ma tutte le cose, tutti i beni in funzione dell'uomo.

E quali sono le condizioni? Di per sé sono semplici da capire: la terra serve per vivere e la vita è vivere con gli altri. Se invece fai della terra e dei beni l'oggetto di possesso allora diventi feticista e idolatra, sacrifici la tua vita alle cose, sperperi i beni, li usi solo per uccidere i fratelli i quali fanno altrettanto e il mondo diventa l'inferno che conosciamo.

Vediamo da questo testo come la comunità cristiana intende essere quel popolo di Israele che finalmente realizza le condizioni per abitare la terra, cioè vivere da figli di Dio e da fratelli. I modi possono essere infiniti, ma qui vediamo i pilastri fondamentali.

“Erano perseveranti nell’insegnamento degli Apostoli, nello spezzare il pane, nelle preghiere.”

Qui si parla di perseveranza. Perché fare il bene è molto facile per mezz’ora, un’ora, un giorno. Portarlo avanti è più impegnativo anche se più bello. La perseveranza è uno dei temi fondamentali. Siccome viviamo nel tempo, il tempo in cui viviamo bene è tempo vivo, il tempo in cui viviamo male è tempo morto. Se si fa il bene solo all’inizio, un pochino, e poi tutto il resto è contrario, non si combina granché.

Per il popolo d’Israele i tre grandi pilastri della vita sono :

- la legge
- il culto
- la giustizia

Vediamo le relazioni che intercorrono tra questi pilastri:

- la torah, la legge, vuol dire la relazione che l’uomo ha con il proprio io. Conoscere la legge nella vita vuol dire essere umani, quindi conoscere la propria cultura, i propri ideali, il proprio mondo, i valori per cui si vive, altrimenti siamo bestie. Conoscere è il primo pilastro, perché viviamo quel che pensiamo.
- il secondo è il culto a Dio che è la sorgente di tutto questo, la forza per vivere il senso della vita.
- il terzo è la giustizia. Se scopri di essere figlio di Dio, di essere chiamato ad essere come Dio, capisci che anche l’altro è uguale, è tuo fratello. È nella fraternità che vivi sia tutta la cultura, sia la fraternità, sia il vero culto al Padre che è l’amore per il fratello.

Vediamo ora in che cosa persevera la prima comunità.

Per prima cosa persevera *nell’insegnamento degli Apostoli*. Sarebbe la torah. Cosa hanno insegnato gli Apostoli? Non hanno detto cose strane o proposto una dottrina bensì hanno raccontato quello che Gesù ha fatto e come ha vissuto da figlio e da fratello. Sono, tutto sommato, i Vangeli.

Siamo soliti dire che Gesù insegnava. Ma la bellezza dell’insegnamento di Gesù è che non insegna nulla, perché non si dice mai che cosa insegnava. Si dice piuttosto quello che fa, perché il vero insegnamento di Gesù è ciò che compie, come Dio. Le uniche parole che dice sono le parabole, che sono enigmi se non le applichi alla tua vita. Poi pronuncia il discorso escatologico sulla fine del mondo che è ancora più enigmatico se non scopri che è esattamente ciò che lui ha realizzato con la morte in Croce. Per il resto Gesù non propone nessun insegnamento.

Ha fatto il carpentiere trent’anni, poi è andato un po’ in giro, si è messo un po’ contro gli scribi, i potenti, i teologi e poi l’hanno fatto fuori. Però aveva qualcosa da dire e l’ha detto brevemente. Che importanza ha per noi la lettura del Vangelo? Vi accorgete che più ci tornate su, più è una miniera infinita, perché non sono delle idee ma sono dei fatti e il fatto ogni volta che lo vedi è diverso, perché hai camminato tu, hai capito tu, hai fatto esperienza e lo capisci in modo diverso rispetto a come l’avevi visto la prima volta. Perché in fondo i fatti sono tutti gesti d’amore e l’amore più lo capisci più lo ami.

Il secondo pilastro è *lo spezzare il pane*. Questa parola ci mette in comunione. Il grande sogno dell'uomo è vivere in comunione, in relazione. Una relazione se non ha il termine correlativo, è come il marito senza la moglie, non esiste né l'uno né l'altro. Le relazioni possono essere diaboliche, di divisione o simboliche, di comunione. La menzogna serve per dominare l'altro e ci mette in divisione e in lotta gli uni con gli altri. Invece la verità è simbolica e ci mette in comunione e fa del nostro limite il luogo della fraternità.

Tra l'altro, il fatto che i cristiani non vivono in comunione tra di loro, è una assurdità. Gli ortodossi e i cattolici ad esempio sono riusciti a dividersi per mille anni per via di quel "que" aggiunto nel Credo, il filioque, proprio in nome dello Spirito Santo, colui che ci unisce. E se noi non siamo fratelli e ci scanniamo tra noi, è chiaro che il mondo non può credere in Gesù Cristo come Figlio e in Dio come Padre.

Il terzo pilastro è diviso in due parti ed è il culto di Dio che consiste nello spezzare il pane tra i fratelli (eucarestia) e nella preghiera nel tempio. La comunità si riunisce, mangia insieme e fa memoria di ciò che il Signore prima di morire ha lasciato come tradizione: "Fate questo in memoria di me". "Fate come io ho fatto". Lui cosa ha fatto? Ha preso il pane, ha benedetto, ha spezzato e ha dato, dicendo: "Questo è il mio corpo". È un nuovo stile di vita. Il pane diventa simbolo della vita, addirittura del corpo di Dio. Chi ha ricevuto il corpo di Cristo benedica, ringrazi Dio, perché è tutto dono, è tutto amore. L'amore vive se sa condividere, amare e dare.

Lo spezzare il pane è quindi il centro del cristianesimo, dove si riassume anche tutta la vera lode di Dio che è Padre e consiste proprio nel vivere da figli di Dio, cioè da fratelli e nel continuare la creazione facendo sì che la vita sia sulla terra vivibile come ha fatto lui agli inizi, dando il primo impulso. Lo spezzare il pane avviene nella casa, nella quotidianità, non è qualcosa di strano nel tempio, con funzioni solenni. A differenza della preghiera che si svolge nel tempio, perché i Giudei giustamente frequentano il tempio, come noi andiamo in chiesa.

Storicamente la comunità cristiana nei primi tempi si percepiva perfettamente in sintonia con la spiritualità ebraica. È solo con il passare degli anni che si inserisce sempre più una tensione legata al riconoscimento di Gesù. Sostanzialmente fino alla fine del primo secolo era così; c'è poi stato un momento fondamentale nella vita della comunità ebraica, un concilio in cui il gruppo riconosciuto come "cristiani" venne ritenuto irrimediabilmente eretico, quindi allontanato dalla sinagoga. Ma fino a quel momento la comunità cristiana andava al tempio a pregare.

"Ora un timore c'era in ogni anima. Infatti accadevano molti prodigi e segni. Ora tutti i credenti erano insieme e avevano comuni tutte le cose e le proprietà e le sostanze vendevano e le dividevano fra tutti, secondo le necessità che ciascuno aveva."

C'era un senso di timore, non nel senso di paura, ma quel timore che è principio di sapienza, il timor di Dio, perché accadevano molti prodigi e segni anche se non si dice quali fossero. Semplicemente la gente sapeva vivere in comunione e cominciava ad aver idee un po' più chiare sul perché siamo al mondo, sulla possibilità di vivere da figli e da fratelli. La comunione va intesa non tanto nel vivere insieme ma vivere nello Spirito che unisce. Questa è la novità dello Spirito Santo.

Si dice che i credenti erano insieme e avevano in comune tutte le cose. Probabilmente il loro essere insieme era inteso insieme nella dottrina degli Apostoli. Poi hanno capito che tutte le cose servono per vivere la fraternità ritornando al corretto uso del creato, dove tutto è al servizio dell'uomo, al servizio della vita e della gioia. Non si dice come bisogna viverla questa comunione perché i modi sono infiniti ma lo scopo è quello di vivere bene e nell'amore.

Si dice pure anche che vendevano le proprietà e le sostanze. L'ebreo non poteva vendere le sue terre, altrimenti perdeva il titolo della terra promessa, era un delitto, era come tradire la promessa e invece loro le vendono, perché la vera terra promessa che garantisce la vita, non è la proprietà della terra, è la fraternità, la solidarietà, la libertà, la giustizia, è l'amore fraterno.

"E le dividevano tra tutti, secondo le necessità di ciascuno". Quindi i beni servono per condividere, ognuno secondo le sue necessità, le sue esigenze e i suoi bisogni. Questo diventa chiaro solo in una coscienza umana matura dove capisce che i beni servono per vivere, non per sacrificarci la vita. Ma va fatto in modo del tutto libero. Infatti quando si è imposta l'utopia per legge negli stati comunisti e socialisti, è stato un disastro. Una vita così è possibile, l'hanno vissuta i primi discepoli, poi l'hanno ripresa i monaci, poi alcuni movimenti cristiani.

Vediamo l'ultima parte.

"...ogni giorno erano perseveranti unanimemente nel tempio e, spezzando il pane in casa, prendevano insieme il cibo con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e avendo favore presso tutto il popolo. Ora il Signore, ogni giorno, aggiungeva insieme i salvati".

Il v. 46 comincia con "ogni giorno" e termina con "ogni giorno". La Pentecoste era "il giorno di Dio", il giorno centrale della storia. Poi subito dopo Pietro dice "sono gli ultimi giorni". Quel "giorno" diventa "giorni" e qui diventa "ogni giorno". Cioè siamo chiamati a vivere il giorno che è l'unico giorno, il giorno di Dio, della sua venuta, viverlo ogni giorno, cioè perseverando.

Oggi la cultura del mangiare insieme sta scomparendo e ognuno si arrangia come può con uno spuntino. Invece il "mangiare insieme", nelle culture primitive ma anche moderne, vuol dire tutto. Mangiare vuol dire vivere, perché l'altro te lo offre con il suo amore, il suo affetto, perché nel cibo fatto in casa troviamo il lavoro che serve per vivere e vivere bene.

E poi si mangia il cibo con gioia perché la gioia è il segno della presenza di Dio. Dove non c'è gioia non c'è Dio. E infine con semplicità di cuore.

In greco "semplicità" si può tradurre con l'espressione "senza sassi". Cioè un terreno semplice che non ha sassi. È un cuore che lascia entrare l'altro, un cuore sensibile, dove non ci sono inciampi. Questo in fondo è il segno della vita vivibile: essere unanimi, mangiare insieme, con gioia, in semplicità di cuore, lodano Dio.

E poi termina: "Ogni giorno, il Signore aggiungeva insieme i salvati".

Cioè questa vita è già "salvata" e chi entra in questa vita non è solo ma entra in un corpo che cresce armonicamente, in comunione l'uno con l'altro, di gente che capisce che è bello vivere così.